

PIEMONTE PARCHI

SPECIALE

Rete Natura 2000



È il cammino che fa la strada

RETE NATURA 2000

questa sconosciuta

1992 nasce Rete Natura 2000

Numero Paesi europei coinvolti oggi **28**

In Piemonte

Siti di Importanza Comunitaria **123** **SIC**

ZPS Zone di Protezione Speciale **51**

Gli habitat **56**



I gruppi di invertebrati **33**



I pesci 13



Gli anfibi 12



I rettili 9

I mammiferi 12



I gruppi di piante 18

Un impegno comune tra tutela e sostenibilità

Conservazione della natura e sostenibilità sociale ed economica. È dalla composizione di questo equilibrio che dipende, in buona parte, il futuro del nostro ecosistema. In Piemonte, in Italia, in Europa: ovunque la sfida che mobilita la nostra creatività per la salvaguardia dell'ambiente è quella di trovare la possibilità di far coesistere tale salvaguardia con l'efficienza economica e l'equità sociale. L'obiettivo, come ebbe a dichiarare la Commissione Brundtland voluta dall'Onu nel 1987, è quello di raggiungere "uno sviluppo che risponda alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie".

E la tutela dell'ambiente, va da sé, non può prescindere oggi dalla difesa della biodiversità, la varietà delle forme in cui la vita si esprime. Una pluralità di sfumature genetiche, biologiche, paesaggistiche: la biodiversità, con le sue inesorabili implicazioni culturali ed economiche, è dunque una ricchezza per tutti. Difenderla significa ottenere benefici comuni.

Sono questi alcuni dei principi alla base di Rete Natura 2000, il sistema ecologico diffuso su tutto il territorio dell'Unione Europea, istituito proprio per garantire il mantenimento degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari. Il numero speciale della rivista Piemonte Parchi, in modo divulgativo ma senza rinunciare all'accuratezza scientifica che da trent'anni la caratterizza, racconta proprio questo "strumento" della politica europea: i successi, i limiti, gli esempi, i ruoli delle regioni e delle aree naturali protette.

Sì, perché un conto è stilare l'elenco delle specie e degli habitat da proteggere, un altro è creare sul territorio le condizioni affinché questa operazione abbia un'applicazione concreta. Da questo punto di vista la presenza delle aree naturali protette è decisiva: esse rappresentano l'avanguardia per contrastare in maniera efficace la perdita di biodiversità e per impostare su questi temi il necessario dialogo con il territorio. Non solo attraverso la protezione ma anche grazie all'attuazione, per esempio, di progetti di recupero di habitat naturali o mediante attività di comunicazione.

Certo, oggi esiste un problema di mancanza di risorse ma la questione si gioca *in primis* sul terreno culturale. Rete Natura 2000 ha consentito di alzare il livello di attenzione sull'importanza della biodiversità rispetto ai diversi attori attivi sul territorio, ma occorre proseguire attraverso azioni che incrementino la consapevolezza di tutti su temi così essenziali anche per l'Europa. Perché, come scriveva nel 1890 il geografo francese Jacques Élisée Reclus, "L'uomo è la natura che prende coscienza di sé".

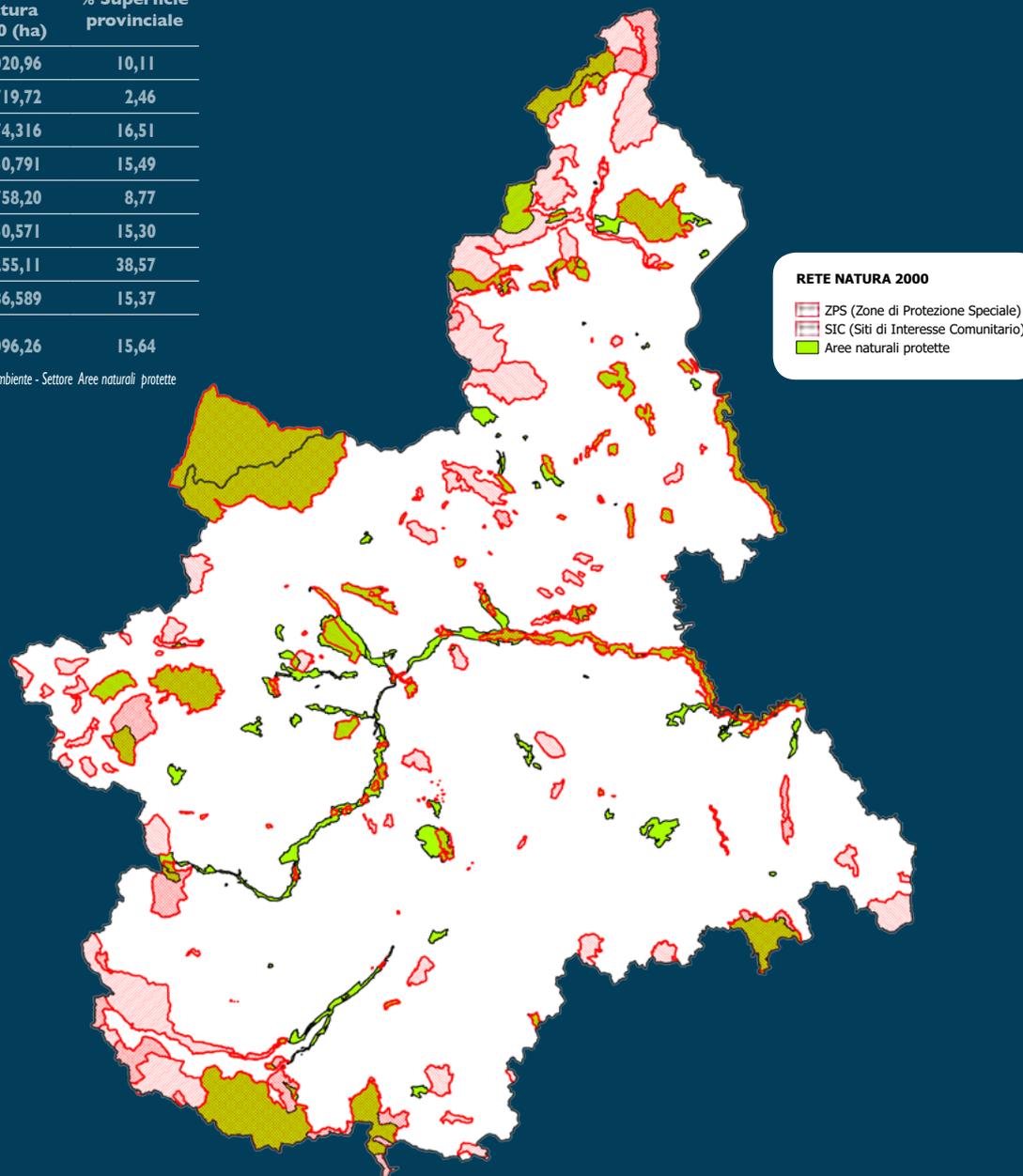
ALBERTO VALMAGGIA

Assessore all'Ambiente e ai Parchi
Regione Piemonte

Rete Natura 2000 in Piemonte

Provincia	Sup. Rete Natura 2000 (ha)	% Superficie provinciale
ALESSANDRIA	36.020,96	10,11
ASTI	3.719,72	2,46
BIELLA	15074,316	16,51
CUNEO	106830,791	15,49
NOVARA	11.758,20	8,77
TORINO	104450,571	15,30
VERBANIA	87.255,11	38,57
VERCELLI	31986,589	15,37
TOTALE	397096,26	15,64

Fonte Dati: Regione Piemonte - Direzione Ambiente - Settore Aree naturali protette



Sommario

Un impegno comune tra tutela e sostenibilità di ALBERTO VALMAGGIA	1
Rete Natura 2000 in Piemonte	2
La passione e l'impegno di pochi per il bene di tutti di VINCENZO MARIA MOLINARI	4
Rete Natura 2000, come ti conservo la biodiversità di MAURO PIANTA	6
Rete Natura 2000 in Europa	8
Europa, un continente pieno di vita! di ENRICO MASSONE	10
Rete Natura 2000 in Italia	14
Ma quale ostacolo, questa rete è una grande opportunità di MAURO PIANTA	16
Come nascono i siti della Rete Natura 2000? di ROBERTO SINDACO	20
Le misure di conservazione di CHIARA SPADETTI	24
La valutazione d'incidenza di MASSIMILIANO FERRARATO, ELISA MALENOTTI	28
5 miliardi di uccelli in viaggio fra Africa ed Europa di LUCA GIRAUDDO	32
Libellule in Piemonte: un caso di studio di ELISA RISERVATO	36
Una banca per il germoplasma di VALENTINA CARASSO	40
Biodiversità e comunità locali di ANDREA DE GIOVANNI, GABRIELE PANIZZA	44
Alevé, il gran bosco di pino cembro di TONI FARINA	48
Un bosco sorvegliato speciale di MARCO RASTELLI	52



Sordone su un masso
(foto E. Buioni)

La passione e l'impegno di pochi per il bene di tutti

Vincenzo Maria Molinari
Responsabile del Settore Aree naturali protette della Regione Piemonte

L'uomo è il solo essere vivente che, pur dotato di un intelletto "superiore" e non solo di "istinti", distrugge il proprio e altrui "habitat" con assoluta consapevolezza e disinvoltura.

Ancora oggi alcuni si divertono a scorrazzare in motocicletta a 2500 metri di quota "tagliando" e distruggendo sentieri che per millenni hanno consentito il transito delle "genti" sulle nostre montagne. Altri danneggiano un fungo velenoso o calpestano una salamandra, perché quel colore o quella forma non piacciono. Qualcuno abbandona i rifiuti lungo i sentieri o li nasconde in un anfratto sotto una roccia, rendendone così difficile anche il recupero. Questi e altri comportamenti simili risultano ancora ampiamente diffusi.

Allo stesso tempo rimane complesso far comprendere che, nell'individuare e

realizzare un'opera pubblica o privata, occorra, quanto meno, "compensare" il danno e le alterazioni che si cagionano inevitabilmente all'ambiente, oppure che occorra agire in una logica mitigativa con interventi e atteggiamenti che riducano l'incidenza ecologica di determinate attività e infrastrutture.

Perciò è importante riaffermare e ricordare che tutelare e conservare l'ambiente naturale e l'assetto del territorio è un dovere per tutti, che dovrebbe trasformarsi in un abito mentale condiviso, in un comune stile di vita, e non rappresentare solo la necessità di adempiere e rispettare l'ordinamento giuridico dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione, costituito da un articolato e complesso sistema normativo di azioni virtuose, obblighi e divieti.

Sono inoltre ancora troppo poche le

persone impegnate ad adottare le cosiddette "buone pratiche", termine derivante dall'espressione "best practises" che significa "migliori pratiche": infatti già ordinariamente si dovrebbe operare bene, ma sussistono sempre margini di miglioramento.

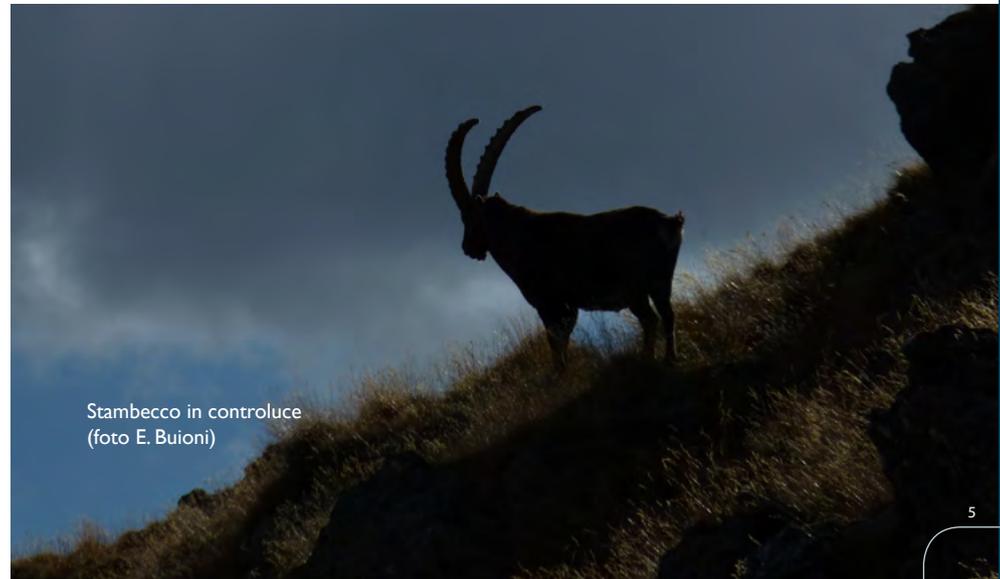
Chi ha il compito di organizzare e gestire la tutela in campo ambientale è quindi cosciente che la strada da percorrere è ancora lunga e tutta in salita.

Il pensiero e il ringraziamento vanno a coloro che in ambito lavorativo e in tante altre situazioni, anche con attività di volontariato, operano con entusiasmo e buon senso, con l'impegno e l'esempio quotidiano, per tutelare le molteplici forme di vita e i loro habitat, affermando principi sociali e ambientali imprescindibili.

Queste persone sono profondamente consapevoli che una foresta, un animale selvatico o un fiore rappresentano un valore fondamentale da cui dipendono la qualità e la sopravvivenza della vita e che l'unico progresso auspicabile è quello che ha come presupposto ogni sforzo per la conservazione della biodiversità, al fine di contrastare l'attuale declino del pianeta.



Pini cembri
(foto E. Buioni)



Stambecco in controluce
(foto E. Buioni)

Una cavalletta sul corpo fruttifero di un papavero
(foto G. Gertosio/CeDrap)

Rete Natura 2000, come ti conservo la biodiversità

Mauro Pianta

Una rete. Un sistema. Un insieme di aree che l'Europa considera fondamentale per l'ambiente. È questa Rete Natura 2000, la rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione Europea e istituita per garantire il mantenimento degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari. Sì, perché la biodiversità è una ricchezza per tutti e Natura 2000 è proprio il principale strumento della politica europea per conservare la biodiversità.

La direttiva europea del 1992 (Habitat) all'origine di questo strumento prevede che la rete sia costituita da Siti di Interesse Comunitario (i SIC identificati dai singoli stati membri e successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS) già concepite con la direttiva del 1979 (Uccelli) finalizzata alla salvaguardia degli uccelli selvatici. In

Italia i SIC, le ZPS e le ZSC, coprono complessivamente circa il 21 per cento del territorio.

Le aree che compongono Natura 2000 non sono "santuari" intangibili dove le attività umane sono escluse. La Direttiva Habitat intende infatti garantire la protezione della natura tenendo anche conto delle "esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali": occorre quindi assicurare una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico. Per fortuna circa il 50% dei siti Rete Natura 2000 in Piemonte si sovrappone alle aree protette, la cui *mission* ne assicura una corretta gestione.

Insomma, la normativa riconosce la funzione positiva svolta dalla eventuale presenza umana ma rifugge una visione antropocentrica. Va da sé che in Natura 2000 vi sono una serie di macro divieti come uccidere o danneggiare le specie

animali e vegetali tutelate dalla Direttive comunitarie e distruggere tane e nidi (ma la caccia è consentita).

Grande importanza ha la conservazione degli elementi dell'agricoltura tradizionale come i filari e i muretti a secco.

La regolamentazione è legata alla peculiarità del sito da proteggere: il taglio del bosco è considerato anche in relazione alla conservazione delle specie animali che in esso trovano rifugio e sostentamento.

È compito delle Regioni e dei soggetti delegati alla gestione dei siti della Rete Natura 2000 adottare le "misure di conservazione", ossia i divieti, gli obblighi e le buone pratiche necessarie per la tutela. Tra gli strumenti di gestione più utilizzati vi sono anche le "valutazioni di incidenza".

Si tratta di procedimenti amministrativi ai quali è necessario sottoporre, prima della loro realizzazione, quei progetti che possono incidere significativamente sugli habitat e sulle specie presenti in un sito della Rete.



Foto Tipsimages



Adulto di astore al nido, intento a imbeccare uno dei suoi tre pulli
(foto M. Campora/CeDrap)

Rete Natura 2000 in Europa

Regioni biogeografiche europee

- Alpina
- Anatolica
- Artica
- Atlantica
- Mar Nero
- Boreale
- Continentale
- Macaronesica
- Mediterranea
- Pannoniana
- Steppa

	% superficie terrestre	% superficie marina
Austria	14,96%	0%
Belgio	12,75%	25%
Bulgaria	34,34%	3%
Cipro	28,37%	8%
Croazia	N.P.	N.P.
Repubblica Ceca	14,04%	0%
Germania	15,47%	32%
Danimarca	8,43%	83%
Estonia	17,82%	45%
Spagna	27,27%	7%
Finlandia	14,42%	12%
Francia	12,56%	38%
Grecia	27,29%	17%
Ungheria	21,44%	0%
Irlanda	13,17%	43%
Italia	19,03%	8%
Lituania	12,07%	8%
Lussemburgo	18,08%	0%
Lettonia	11,52%	7%
Malta	13,35%	19%
Paesi Bassi	13,82%	67%
Polonia	19,58%	11%
Portogallo	20,89%	8%
Romania	22,63%	4%
Svezia	13,86%	12%
Slovenia	35,52%	0%
Slovacchia	29,58%	0%
Regno Unito	8,55%	68%

*http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000news/nat34_it.pdf

**http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/db_gis/pdf/area_calc.pdf

Europa, un continente pieno di vita!

La tutela della biodiversità nell'Unione Europea ha radici profonde. Un itinerario virtuale per scoprire l'ampia offerta informativa disponibile in Internet

Enrico Massone

La biodiversità è un bene naturale di grande valore. Oggi ne siamo tutti convinti, ma la consapevolezza di quanto sia importante tutelarla, è frutto di un processo culturale maturato lentamente nella seconda metà del Novecento. Fino ad allora, l'uomo credeva nella capacità illimitata della natura di autogenerarsi, di riprodurre le sue risorse all'infinito. Di qui l'uso scriteriato di materie preziose come il suolo o l'acqua, che portava a irreversibili trasformazioni territoriali, al degrado e spesso alla distruzione di interi ecosistemi, con gravi danni a specie animali e vegetali. Una strada senza sbocco, diffusa in tutto il mondo industrializzato, che ora si tenta di riparare orientando i trend economici verso modelli gestiti e controllati. La Convenzione sulla Diversità Biologica di Rio de Janeiro (1992), segna una tappa fondamentale nel percorso sullo sviluppo sostenibile e riflette quel cambiamento di mentalità che considera l'uomo non più come padrone assoluto, ma come parte integrante di un ecosistema di

dimensioni globali. Il nuovo approccio riconosce alla popolazione umana la possibilità di influenzare le sorti del pianeta, ma richiama la responsabilità dell'uomo di oggi nel mantenere le risorse naturali e l'equilibrio ambientale per le nuove generazioni. Se la coesistenza di tutte le forme di vita è considerata un patrimonio comune da non disperdere, la salvaguardia della biodiversità s'impone come impegno irrinunciabile. La risposta dell'Unione Europea è immediata. Attraverso la Direttiva Habitat (1992) realizza un sistema coerente per la conservazione della biodiversità, un mosaico di aree individuate per "mantenere o ripristinare uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie a rischio (rare, minacciate o vulnerabili), nella loro area di ripartizione naturale": è la cosiddetta Rete Natura 2000. In ciascuna regione biogeografica del continente s'individuano i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) a tutela di specie e habitat e le Zone di Protezione Speciale



Foto Ttpimages

(ZPS) per garantire la conservazione delle popolazioni di uccelli stanziali e migratori. Rete Natura 2000 è un programma ambizioso e complesso, un progetto *in progress* che coinvolge numerosi enti e istituzioni (Stati, Regioni, Province, Enti di gestione delle Aree

protette, università, centri di ricerca e associazioni). Il piano d'azione originario interessa il 18% del territorio dell'Unione Europea ed è stato recentemente aggiornato con l'obiettivo di arrestare il deterioramento degli ecosistemi e la perdita della biodiversità, accrescendo



Particolare di due ricci di castagno
(foto T. Farina/CeDrap)

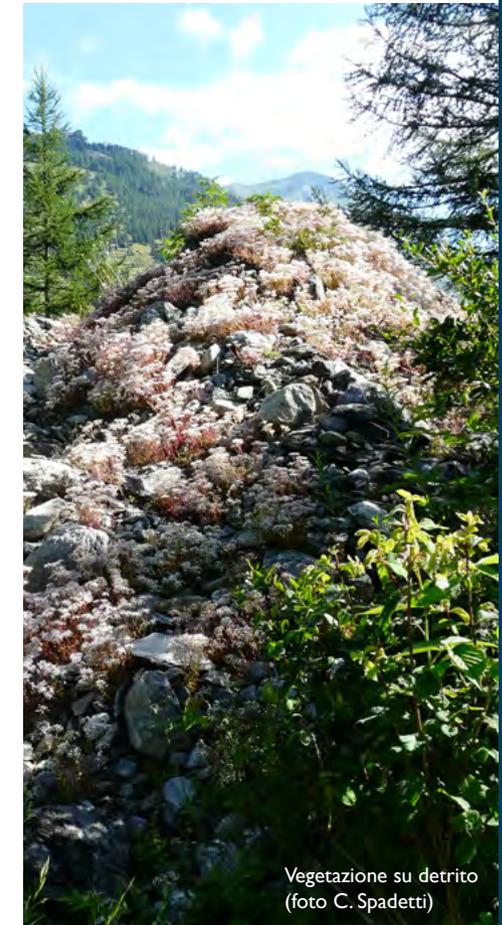
così il contributo dei 28 Stati dell'Unione alle iniziative di carattere mondiale. Le decisioni politico-amministrative e le operazioni tecnico-scientifiche, sono accompagnate da un'intensa attenzione alla comunicazione, con produzione di una vasta documentazione curata da molteplici soggetti e pubblicata gratuitamente sui siti Internet. Nel corso degli anni l'Unione Europea sviluppa una serie di norme ambientali rigorose, raccolte nella Sintesi della legislazione e ordinate per argomenti: gestione delle risorse naturali, fauna, flora, foreste. Nel rispetto del Messaggio di Malahide (2004), che richiama i portatori d'interesse dei diversi settori produttivi ad intensificare con azioni concrete lo sforzo per "sostenere la vita, sostenere le economie", l'Unione Europea elabora il Piano di azione a favore della biodiversità, evidenziando le misure già adottate per arginare la perdita di biodiversità e successivamente la *Strategia sulla biodiversità* fino al 2020 per rendere note le iniziative di miglioramento programmate nel prossimo futuro. In Italia, lo strumento specifico che permette di raggiungere l'obiettivo di

conservazione e uso sostenibile della biodiversità è la *Strategia nazionale per la biodiversità*.

In Internet si trova un'imponente cartografia tematica che permette di localizzare gli ambiti territoriali¹ dei singoli luoghi tutelati e di affinarne la conoscenza in sequenze sempre più dettagliate² sia a livello geografico³, sia per singole specie protette: altre informazioni sono reperibili nell'ambito di particolari progetti di conservazione, come ad esempio per la linca⁴ o il gipeto⁵. Per approfondimenti di carattere ambientale e territoriale è utile consultare il geoportale nazionale⁶ del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. La Regione Piemonte⁷, oltre alla cartografia di SIC e ZPS⁸, presenta una ricca documentazione di tipo amministrativo e normativo (Misure di conservazione, Valutazione d'incidenza⁹, ecc.), tecnico-scientifico (Banche dati naturalistiche¹⁰, Zone umide¹¹, Colline del Basso Monferrato¹², Archivio vertebrati subalpino¹³, Centro regionale chiroterteri¹⁴) e divulgativo (recensioni di pubblicazioni tematiche¹⁵ riferite al territorio piemontese).

Siti Internet di riferimento

- 1 http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/sites_hab/biogeog_regions/index_en.htm#atlantic
- 2 ftp://ftp.dpn.minambiente.it/Natura2000/TrasmissioneCE_2013/schede_mappe/
- 3 http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/access_data/index_en.htm
- 4 <http://www.lifeline.org/pagina.aspx?id=100>
- 5 <http://www.parchialpicozie.it/page/displayItem/107>
- 6 <http://www.pcn.minambiente.it/GN/index.php?lan=it%20>
- 7 <http://www.pcn.minambiente.it/GN/index.php?lan=it%20>
- 8 <http://gis.csi.it/parchi/sic.htm>
- 9 <http://www.regione.piemonte.it/parchi/cms/rete-natura-2000/gestione-rete-natura-2000.html>
- 10 <http://www.regione.piemonte.it/bdnol/RicercaAction.do>
- 11 http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/zu.htm
- 12 <http://www.parcocrea.it/db-biomonfi/>
- 13 <http://www.regione.piemonte.it/aves/index.php>
- 14 <http://www.centroregionalechiroterteri.org/>
- 15 <http://gis.csi.it/parchi/recensioni.html#habitatEU>

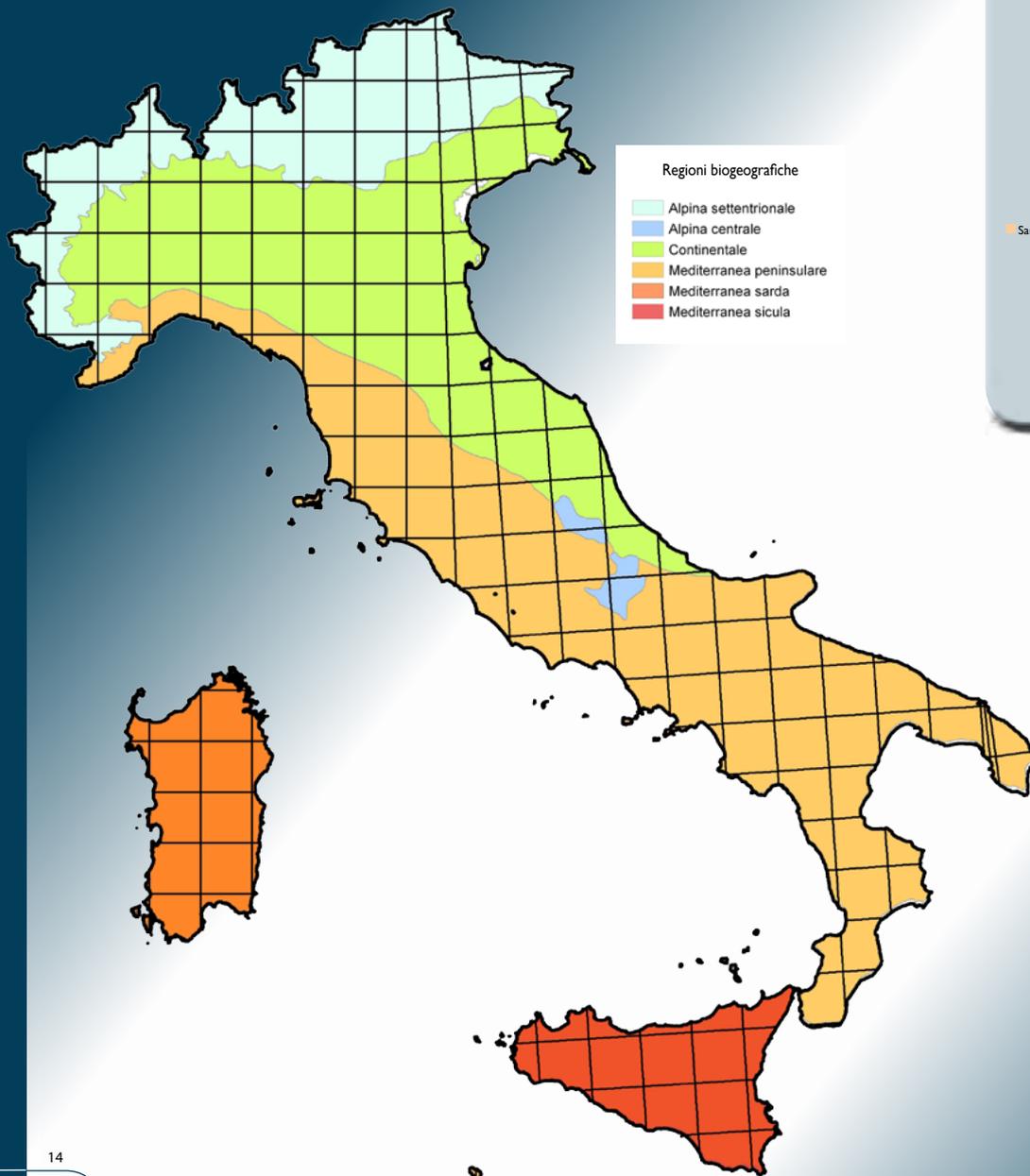


Vegetazione su detrito
(foto C. Spadetti)

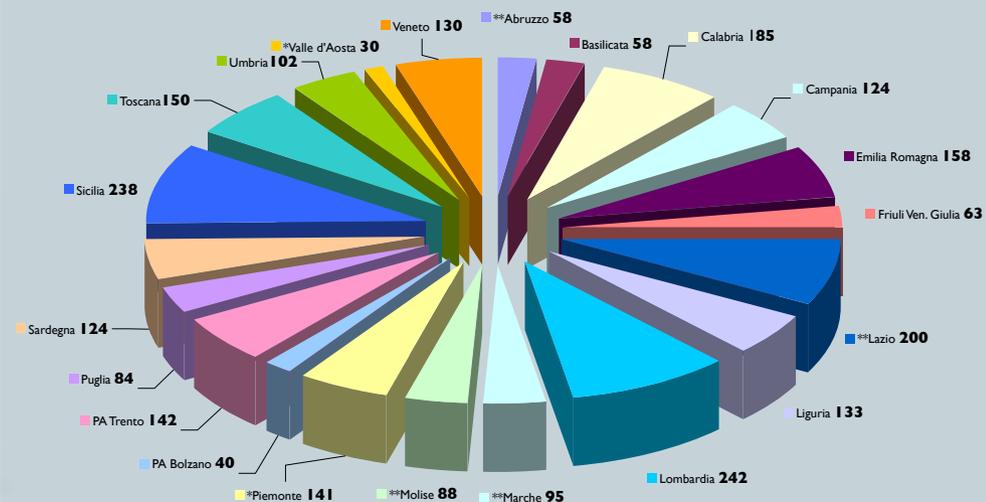


Saxifraga valdensis
(foto D. Rosselli)

Rete Natura 2000 in Italia



NUMERO DEI SITI PER OGNI REGIONE



	% superficie terrestre	% superficie marina
**Abruzzo	35,74%	1,36%
Basilicata	16,99%	1,00%
Calabria	20,07%	1,32%
Campania	27,29%	3,05%
Emilia Romagna	11,86%	1,64%
Friuli Ven. Giulia	18,66%	6,01%
**Lazio	23,10%	3,86%
Liguria	25,84%	1,67%
Lombardia	15,60%	/
**Marche	14,98%	0,28%
**Molise	26,62%	0%
*Piemonte	15,63%	/
PA Bolzano	20,27%	/
PA Trento	28,38%	/
Puglia	20,59%	4,88%
Sardegna	18,77%	5,46%
Sicilia	18,26%	4,48%
Toscana	14,13%	4,04%
Umbria	15,37%	/
*Valle d'Aosta	30,35%	/
Veneto	22,50%	1,10%

* Poiché il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna Regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

** Poiché il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna Regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

*** Numero ed estensione dei siti Natura 2000 per Regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i SIC(ZSC) e le ZPS.

DATO AGGIORNATO LUGLIO 2014

«Ma quale ostacolo, questa rete è una grande opportunità»

Intervista con Giuseppe Bogliani uno dei massimi esperti italiani in materia di biodiversità

Matteo Pianta

Foto: Tipsimages

«È necessario soprattutto un cambio di passo sul terreno della mentalità. Occorre smettere di considerare Rete Natura 2000 un ostacolo, ma guardarla per ciò che realmente è: un'opportunità». Per Giuseppe Bogliani, professore associato di zoologia all'università di Pavia, uno dei massimi esperti italiani in materia di biodiversità, il nodo da sciogliere della Rete Natura 2000 prima ancora che economico (la mancanza di risorse economiche, che pure incide) è culturale. **Allora, Professore, facciamo un passo indietro. RN2000 è uno strumento nato per tutelare la biodiversità. Ma**

perché è così importante difenderla?

«È importante perché noi abbiamo bisogno di preservare la varietà delle forme in cui la vita si esprime. Una biodiversità ricca offre maggiori opportunità di sviluppo agli uomini di oggi e alle generazioni future. Penso, per esempio, alla diversità genetica e alla possibilità che venga esplorata dalla ricerca a scopi terapeutici. E poi c'è la dimensione etica: la biodiversità è un dato dell'esistente e l'uomo non ha il diritto di distruggerla. Detto in termini religiosi, anche se io sono un non credente, è un'espressione del creato».



Cavaliere d'Italia alla ricerca di cibo
(foto C. Spadetti)

Qual è la sua impressione sullo “stato dell'arte” di RN 2000 in Italia?

«È stata un'iniziativa importantissima, in qualche modo rivoluzionaria, ma sarebbe impossibile replicarla oggi. È nata nel 1992 con la Direttiva Habitat 92/43, nello stesso anno in cui a Rio si tenne una conferenza mondiale sui cambiamenti climatici organizzata da Al Gore (che poi vinse il Nobel per la pace) e alla quale parteciparono quasi tutte le nazioni del pianeta. Oggi non credo che i governi riuscirebbero a raggiungere un medesimo accordo in termini di condivisione di idee e di volontà di applicarle. L'Italia, all'epoca, si comportò in modo tutto sommato corretto. Negli anni Novanta il Ministero dell'Ambiente prese la cosa piuttosto sul serio, le Regioni vennero finanziate. Oggi invece, non è solo un problema di soldi che mancano: mi pare che sia decisamente mutato l'approccio culturale al problema. Il mondo politico guarda con un certo fastidio, per esempio, tutta la problematica legata alle valutazioni d'incidenza».

Il maggior pregio, diciamo così, di questo strumento?

«Mi è sempre piaciuto un certo approccio innovativo che individuerei nella capacità che ha avuto RN2000 di “raccolgere” dati scientifici rispetto alla rarità e alla vulnerabilità di specie e di habitat. Per la prima volta, poi, venne introdotta una certa idea di “responsabilità”. Le specie e gli habitat contrassegnati dall'asterisco negli allegati della Direttiva, per esempio, facevano riferimento a specie e habitat “prioritari”, considerati cioè particolarmente degni di tutela, in quanto le popolazioni europee erano quelle più importanti e



Salamandra di Lanza
(foto R. Ribetto)

Esemplare di lupo in area faunistica "Uomini e Lupi" di Entracque
(foto M. Giordano)



proprio per questo l'Europa se ne deve far carico: mi riferisco alla foca monaca o ai boschi di ontano».

Il maggior difetto, invece?

«Possiamo parlare di una sorta di "vizio d'origine". Quando si trattò di contrattare a Bruxelles i contenuti degli allegati per le istituzioni dei Sic, gli italiani non furono abbastanza presenti. Assurdo se pensiamo che parliamo del Paese europeo con il maggior grado di biodiversità vegetale (siamo al secondo posto, dietro la Francia, per quanto riguarda quella animale). Bene, un

paese con queste caratteristiche non è riuscito a indurre la Commissione ad inserire negli allegati 1 e 2 elementi particolarmente significativi in Italia. Il Belpaese, viceversa, ha accettato senza battere ciglio proposte provenienti da altri paesi. La Germania è riuscita a far rientrare nelle specie rare la lucertola muraiola che da noi è il rettile assolutamente più comune. In compenso siamo riusciti a non includere, fra quelli prioritari, specie uniche quali la Salamandra di Lanza, presente solo in Piemonte intorno al Monviso».

C'è poi la nota dolente dei piani di gestione...

«Ecco, appunto. In effetti a parte i limiti generali, c'è da considerare il limite peculiare italiano riguardo a RN 2000, ovvero il fortissimo ritardo nell'approvazione dei piani di gestione che rappresentano lo strumento concreto attraverso il quale si può attuare RN 2000. Tra l'altro senza l'approvazione di questi piani, molti attori (in primis le aziende agricole locali) non possono accedere ai fondi PAC (Politica Agricola Comunitaria, i fondi europei per

l'agricoltura), decisamente consistenti e che in molti casi potrebbero risultare decisivi per fare ripartire l'economia di alcune aree...».

Quali sono, dunque, le urgenze per non mancare l'appuntamento con il futuro?

«Approvare i piani di gestione, monitorarne l'applicazione, cambiare quello che l'esperienza mostra come non adeguato. Soprattutto va cambiata la mentalità: occorre smettere di considerare RN2000 un ostacolo, ma guardarla per ciò che realmente è: un'opportunità».



Un esemplare di *Maculinea teleius*
(foto F. Barbero/CeDrap)

Come nascono i siti della Rete Natura 2000?

Una complessa procedura per individuare habitat e specie

Roberto Sindaco



Ruscello in bosco di latifoglie miste, prato con anemoni fioriti
(foto T. Farina/CeDrap)

La storia

Come è avvenuta la scelta dei siti della Rete Natura 2000 in Italia? In ottemperanza alle direttive "Habitat" e "Uccelli" gli Stati europei, e a cascata le Regioni e le Province Autonome, avevano il compito di individuare aree in cui fossero presenti habitat e specie di interesse comunitario. Non era sufficiente indicare un sito per ogni specie o habitat, ma un numero e una superficie atte a garantirne per un tempo indefinito, la conservazione sull'intero territorio europeo.

Quanti sono gli habitat e le specie importanti per la conservazione della biodiversità in Europa? Solo in Piemonte sono presenti oltre 50 habitat, 14 piante e 51 animali (22 invertebrati, 13 pesci, 5 anfibi, 1 rettile, 10 mammiferi). Di questi solo una piccola parte sono specie protette a livello regionale o nazionale e non tutte quelle definite d'interesse comunitario dalla Commissione Europea sono così rare nella nostra regione. Infatti, applicando i principi base

dell'ecologia, la salvaguardia degli ambienti naturali in uno stato di conservazione favorevole garantisce da sé che la maggior parte delle specie animali che necessitano di questi ambienti per vivere continueranno a perpetuarsi.

Qualche esempio? Il mantenimento di un'estensione idonea di prati da sfalcio in coltura tradizionale permetterà la sopravvivenza di decine di specie di farfalle per un tempo indefinito, così come un bosco maturo ospiterà per



Un pino cembro con fiori femminili
(foto T. Farina/CeDrap)

molti decenni una ricchissima fauna di invertebrati e i loro predatori. In altri casi si sono scelte le cosiddette "specie ombrello" che necessitano di habitat particolari, tutelando i quali si proteggono decine o centinaia di altre specie, magari meno vistose o attraenti. È il caso del Cerambice della quercia, che si tutela conservando le grandi querce, che a loro volta costituiscono l'habitat di moltissimi altri insetti, uccelli e mammiferi, ma anche funghi, muschi e licheni. Esistono poi situazioni particolari, come i pipistrelli coloniali, la cui popolazione si concentra in pochissimi luoghi con caratteristiche molto peculiari; in questo caso la tutela della grotta o dell'edificio storico che ospita una colonia riproduttiva o svernante è fondamentale per evitare l'estinzione delle specie nel raggio di molti chilometri.

Risultati attuali

La necessità di tutelare questa varietà di habitat e di specie, ha portato il Piemonte a individuare 123 siti ai sensi della Direttiva "Habitat" (Siti d'Importanza Comunitaria – SIC) e 51

siti ai sensi della Direttiva "Uccelli" (Zone di Protezione Speciale – ZPS), molti dei quali coincidono (o quasi) con Aree Protette regionali, interessando una superficie prossima al 16% del territorio regionale. Dal Terzo rapporto nazionale su Natura 2000 in Italia, emerge però uno stato di conservazione generale



Ramarro su albero
(foto C. Spadetti)



Esemplare di tartaruga palustre
(foto C. Spadetti)

sfavorevole, inadeguato o cattivo, per metà delle schede relative alle specie di interesse comunitario e per ben oltre la metà di quelle relative agli habitat (67%). Alcuni esempi: l'unica popolazione italiana della farfalla *Euphydryas maturna* è presente in Piemonte ma è minacciata di estinzione dal collezionismo; l'ittiofauna è minacciata dall'alterazione dei fiumi e dalla diffusione di pesci esotici; sono a rischio di conservazione la maggior parte degli anfibi, molti rettili e i chiroterti.

Prospettive future

Nonostante siano passati 17 anni dal recepimento della Direttiva "Habitat" in Italia, ancora molto resta da fare. L'individuazione dei Siti Natura 2000 non è sufficiente a tutelare gli habitat e le specie per i quali sono stati individuati, inoltre la consapevolezza sull'importanza della conservazione della biodiversità è ancora sostanzialmente scarsa. La

pressione antropica sul territorio, soprattutto in pianura, continua a minacciare i residui habitat naturali, mentre in collina e montagna molti habitat aperti di interesse comunitario sono invasi dai boschi in espansione. I boschi, che apparentemente godono di buona salute, sono nella maggior parte dei casi troppo giovani, troppo sfruttati o troppo degradati (es. invasione di alberi esotici) per svolgere al meglio il loro ruolo ecologico.

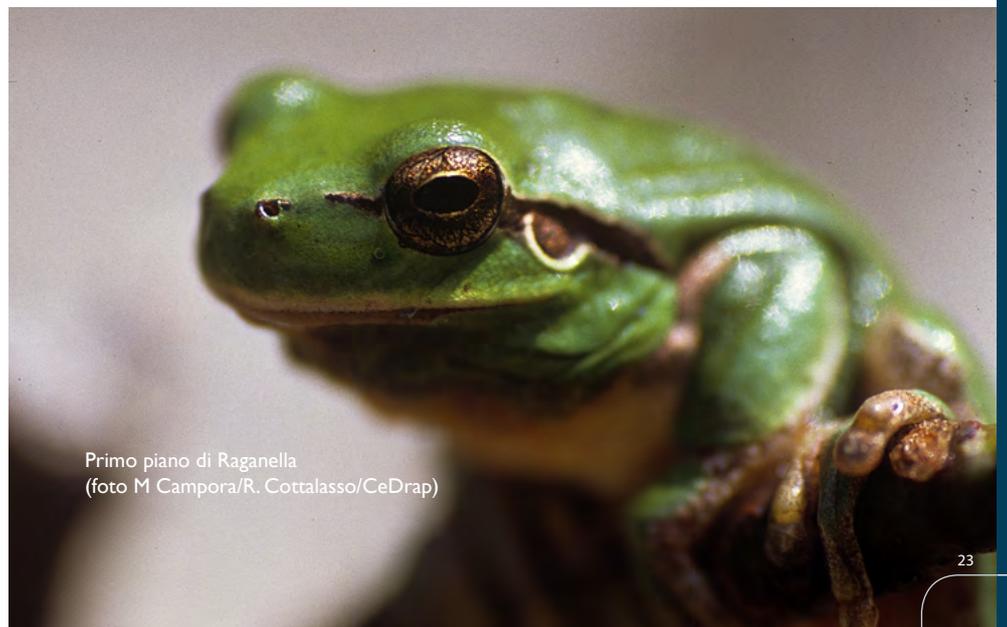
Nei territori modificati dall'uomo per millenni, la conservazione della natura richiede un'attenta pianificazione del territorio, che può essere svolta solo da gruppi di lavoro multidisciplinari,, in primis dei siti della Rete Natura 2000 capaci di considerare tutte le principali componenti dell'ecosistema e di operare scelte sulle priorità. In questo contesto, l'attenta responsabilità delle Regioni è indirizzare, coordinare e



Particolare di corteccia di Castagno con alcuni licheni
(foto T. Farina/CeDrap)

rendicontare i risultati ottenuti in termini di conservazione della biodiversità al Ministero dell'Ambiente e all'Unione Europea. Per concretizzare le azioni previste occorrono risorse economiche e competenze specifiche: i sempre più sostenibile, zoologi, botanici, forestali, tecnici degli assessorati, guardaparco, agricoltori, operai forestali, etc...poichè sono lei stesse ad avere il compito dial

Ministero dell'Ambiente e all'Unione Europea in termini di conservazione della biodiversità. In questo momento storico in cui è necessario combattere la disoccupazione, la corretta gestione della Rete Natura 2000 rappresenta anche un'opportunità di lavoro per professionalità diverse come zoologi, botanici, forestali, guardaparco, agricoltori, operai forestali, etc.



Primo piano di Raganella
(foto M Campora/R. Cottalasso/CeDrap)

Le misure di conservazione

Le tappe dell'articolato percorso legislativo che disegna la tutela della biodiversità in Italia e in Piemonte

Chiara Spadetti



Primo piano di un branco di Scardole
(foto M. Campora-A.Calegari/CeDrap)

Tutte le decisioni prese in ambito comunitario sono condivise dagli Stati membri, che ne sono quindi gli artefici: l'Unione Europea, attraverso la Direttiva "Habitat" pone l'accento sulla responsabilità di ciascun Stato rispetto alla conservazione della biodiversità, e fin dalle sue premesse, evidenzia la necessità di realizzare una rete ecologica europea coerente ed integrata. A tale scopo, parallelamente all'individuazione delle aree di interesse naturalistico presenti nei diversi Stati membri, il legislatore indica nell'adozione di specifiche misure di conservazione lo strumento per completare sul piano legale, amministrativo e gestionale il sistema di tutela impostato quasi 20 anni prima dalla Direttiva Uccelli.

In particolare, le misure che gli Stati membri sono tenuti ad adottare nel corso dell'iter istitutivo della Rete Natura 2000 nazionale devono "assicurare il

mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario". Tale assunto rappresenta di fatto lo standard minimo di gestione dei singoli siti (e, di conseguenza, della Rete nel suo complesso) che gli amministratori sono tenuti a garantire. Tuttavia, in un'ottica di salvaguardia delle specificità locali, intese come differenze ambientali ed ecologiche - ma anche economiche, sociali e culturali - tra i diversi Stati



Farfalla podalirio, parente del più comune macaone
(foto arc. Provincia di Torino)

membri, non vengono fornite indicazioni di dettaglio vincolanti rispetto alla natura ed al contenuto specifico dei provvedimenti che gli amministratori sono chiamati ad emanare in attuazione ai disposti della Direttiva Habitat, recepita in Italia nel 1997¹.

Un'impostazione analoga si riscontra esaminando il testo normativo², con il quale il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel 2002, ha emanato le "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", che lasciano di fatto ampia discrezionalità alle Amministrazioni provinciali e regionali responsabili dell'attuazione delle misure specifiche concernenti i siti della Rete Natura 2000, a condizione che esse rispettino le finalità generali della Direttiva Habitat e gli indirizzi formulati dal decreto stesso. Un successivo atto normativo³, definisce i criteri minimi uniformi sulla base dei quali gli

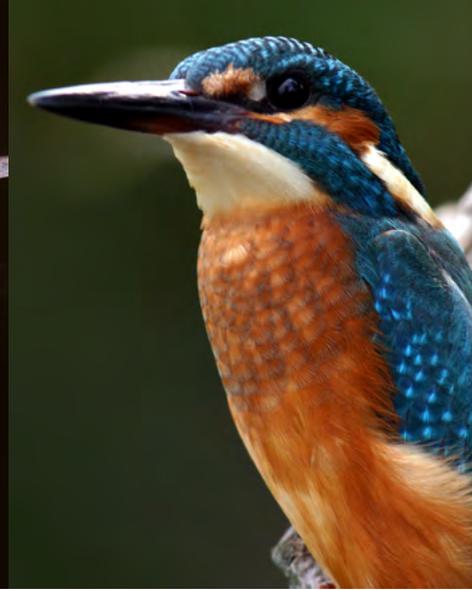
amministratori sono chiamati a redigere ed adottare le misure di conservazione (o all'occorrenza i piani di gestione sito specifici, già richiamati nell'articolo 6 della Direttiva Habitat) per le aree costituenti la Rete Natura 2000.



Cucciolo di lince
(foto M. Campora-A.Calegari/CeDrap)



Primo piano di un orecchione in volo
(foto M. Campora – C.Galasso/CeDrap)



Nella redazione dei criteri minimi uniformi, ancora una volta la finalità è quella di garantire la coerenza ecologica della Rete Natura 2000 sul territorio nazionale e l'adeguatezza della sua gestione, attraverso la salvaguardia dell'efficienza e della funzionalità ecologica dei singoli siti e la tutela delle specie che li caratterizzano.

Un ulteriore passo avanti nell'attuazione della Rete Natura 2000, è compiuto dalla Regione Piemonte con l'emanazione nel 2009 del "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e delle biodiversità"⁴.

Il passo successivo, nel complesso del contesto normativo fin qui delineato, è stato la recente redazione delle "Misure di conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte"⁵ che costituiscono una serie di disposizioni, articolate in buone pratiche, obblighi e divieti di carattere generale, efficaci per tutti i siti della Rete Natura 2000 piemontese, unitamente a disposizioni di dettaglio relative a tipologie ambientali specifiche caratterizzanti il sito.

Non si tratta semplicemente di uno strumento gestionale riservato agli

addetti ai lavori, ma di un testo che consente di semplificare i rapporti dei gestori dei siti della Rete Natura 2000 con i tanti "attori" (amministrazioni comunali, mondo imprenditoriale, semplici cittadini, etc.) che sul territorio interagiscono, a diverso livello, con questa realtà. Nella maggior parte dei casi, tale interazione si concretizza in aspetti procedurali, quali l'iter della Valutazione d'Incidenza necessaria per interventi, attività, piani e progetti che possono interferire con le componenti naturali che hanno determinato la designazione del sito: un esempio ricorrente è riferito ad una certa progettazione edilizia, rispetto alla quale le Misure di conservazione introducono casi di esplicita esclusione, snellendo l'iter autorizzativo che il proponente si trovava ad affrontare prima.

Le Misure di conservazione forniscono inoltre indirizzi per la futura redazione delle misure sito-specifiche e dei piani di gestione, strumenti che consentiranno un ulteriore passo avanti nella tutela della biodiversità custodita nei siti della Rete Natura 2000 piemontese.

Riferimenti normativi

- ¹ Decreto del Presidente della Repubblica n. 357/1997
- ² Decreto Ministeriale del 3 settembre 2002
- ³ Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007
- ⁴ Legge della Regione Piemonte n. 19/2009
- ⁵ Deliberazione della Giunta Regionale n. 54-7409 del 7 aprile 2014, modificato dalla D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014



In senso orario: primo piano di martin pescatore (foto R. Gertosio), rospo smeraldino (foto C. Spadetti), cavalletta mimetizzata sulle rocce (A. Falco/CeDrap), moscardino aggrappato a un rametto di fusaggine (foto M. Campora/R. Cottalasso). Tutte le immagini sono archivio CeDrap.



Panorama nell'alta Valle di Bellino
(foto E. Buioni)

La valutazione d'incidenza

Biodiversità e la gestione del territorio

Massimiliano Ferrarato, Elisa Malenotti

Non aree protette in senso stretto - anche se talvolta coincidono con parchi e riserve naturali - ma spazi aperti la cui biodiversità, ovvero la varietà di specie e habitat, deve essere preservata. Questa è la Rete Natura 2000 del Piemonte (costituita da SIC, future ZSC e ZPS) che si presenta come un insieme di aree di varie dimensioni che comprendono buona parte delle zone di maggior pregio naturalistico della regione. Ogni sito è identificato da un codice e da un nome, e per ognuno sono state individuate le specie e gli ambienti meritevoli di un certo grado di tutela.

Ma come si concretizzano gli obiettivi di conservazione dei SIC e ZPS? La gestione dei siti che costituiscono la Rete Natura 2000 è di competenza della Regione, che può delegarla ad altri enti (soprattutto gestori di Aree protette), ed avviene attraverso apposite misure di conservazione, valide per tutta la Rete o sito-specifiche, e Piani di gestione, redatti per i singoli siti, che stabiliscono gli obiettivi per il mantenimento delle specie e degli habitat per i quali i siti sono stati individuati. Inoltre, l'art. 6 della Direttiva Habitat prevede la Valutazione d'Incidenza (VI): un procedimento



Pennacchi di Erioforo in torbiera
(foto C. Spadetti)



Primo piano di due esemplari di ghiro
(foto M. Campora/CeDrap)

tecnico-amministrativo attraverso il quale viene valutata la compatibilità di un'opera, un'attività, un progetto o un piano, che si intende realizzare all'interno o in prossimità di un sito Natura 2000. E' una sorta di mediazione, di carattere preventivo, tra gli obiettivi di sviluppo economico-sociale e quelli di conservazione della biodiversità. A livello nazionale la Valutazione d'Incidenza

è stata recepita dall'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e in Piemonte è disciplinata dall'art. 43 della L.r. 19/2009. L'oggetto della valutazione è il possibile degrado che un'attività antropica può arrecare alle specie e agli habitat di un SIC/ZPS o alla funzionalità ecologica dell'intera Rete. Nel corso del procedimento, la potenziale incidenza viene "misurata" in termini di distruzione/



Scoiattolo rosso posato su un ramo
(foto L. Ghiraldi/CeDrap)



Intervento di ingegneria naturalistica
(foto Archivio Regione Piemonte)



Sempervivum sp.
(foto C. Spadetti)

sottrazione di habitat, di impatto diretto sulle popolazioni animali e vegetali (decremento numerico e spostamento) e, talora, di frammentazione ecologica. Per esempio, nel caso di un impianto idroelettrico che interferisce con specie o ambienti tutelati dalle Direttive "Habitat" ed "Uccelli" occorre valutare i possibili effetti dell'opera sulla comunità ittica e sulla vegetazione ripariale presenti nel tratto sotteso l'opera. Oppure per la realizzazione di una nuova infrastruttura lineare si analizza la possibile incidenza sugli ambienti attraversati dal tracciato, su eventuali stazioni di specie floristiche di pregio e su aree importanti per il ciclo biologico di specie faunistiche. Un altro aspetto importante che viene sempre valutato riguarda la fase di cantiere necessaria per la realizzazione degli interventi proposti, che, talora, è quella che porta le maggiori minacce per la conservazione di specie ed habitat, ad esempio per il disturbo arrecato alla fauna in periodi dell'anno biologicamente

sensibili, il possibile insediamento di specie alloctone nelle aree disturbate e l'interferenza dalle opere provvisorie (piste di cantiere, aree di deponia, ecc.) con habitat tutelati.

L'iter si conclude con un giudizio positivo o negativo, eventualmente accompagnato da prescrizioni progettuali, misure di mitigazione e interventi di compensazione finalizzati a salvaguardare l'integrità del SIC/ZPS. Si può pertanto affermare, come riportato sul sito del ministero dell'Ambiente, che "la valutazione di incidenza, se correttamente realizzata e interpretata, costituisce lo strumento per garantire, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio da parte dell'uomo".

Mentre la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) riguarda tutte le componenti potenzialmente interessate da un progetto (uomo, fauna, flora, suolo, acque superficiali e sotterranee,

aria, paesaggio, ecc.), l'ambito di applicazione della VI (contestuale alla VIA per i progetti ad essa sottoposti che interessano siti della Rete Natura 2000), riguarda esclusivamente i potenziali effetti sulle specie e gli ambienti presenti in un determinato sito. Per questo sono assoggettati a VI anche molte tipologie di intervento "minori" non oggetto di VIA, quali, ad esempio, interventi selvicolturali, difese spondali o attività turistico-sportive come l'eliski e le gare motonautiche. Anche gli strumenti di pianificazione sono assoggettati a VI se interessano solo parzialmente la Rete Natura 2000. Alcuni esempi sono i Piani Regolatori e i Piani Esecutivi Comunali, i Piani di Assestamento Forestale, i Piani Faunistico-Venatori e i Piani di governo del territorio (Piano Paesaggistico e Piano Territoriale). La VI degli strumenti di pianificazione viene condotta all'interno del più ampio procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

5 miliardi di uccelli in viaggio fra Africa ed Europa

Solo la protezione dell'ambiente naturale garantisce la
conservazione dell'avifauna

Luca Giraud

Un biancone in volo sulle montagne sopra Aisone in Valle Stura
(foto M. Giordano)

È l'imbrunire, uno stormo di uccelli sta volando sopra la valle e si dirige alto verso le montagne, in direzione Ovest. Vocianti, in volo battuto, disposte in formazione a "V": sono gru che stanno sorvolando la barriera alpina. Il loro viaggio è qualcosa che ci affascina da sempre, che non comprendiamo fino in fondo, ma che sappiamo avviene in periodi ben precisi dell'anno, la primavera e l'autunno. Da strumento per interpretare il futuro, negli ultimi tre secoli la migrazione degli uccelli è diventata un fenomeno indagato nei più piccoli dettagli. Prima con uno spago colorato, poi con anelli metallici apposti alle zampe, oggi con la telemetria satellitare, il fenomeno della migrazione ci è sempre più chiaro ma non ancora svelato del tutto.

Le gru sono passate, l'osservazione è durata alcuni minuti ed è stata emozionante. Spostandosi dalle aree riproduttive della immensa Russia,



Falco lodolaio, fiume Stura di Demonte
(foto F. Panuello)

viene considerata bene indisponibile dello Stato (articolo 1, legge 968/1997) e vengono particolarmente protette "aquile, vulturidi, gufi reali, cicogne, gru, fenicotteri" che fino al giorno prima erano abbattuti legalmente. La loro tutela viene promossa "nell'interesse della comunità nazionale". Nel 1979 la Comunità Economica Europea emana la Direttiva 79/409/CEE, o direttiva "Uccelli" in cui si afferma per la prima volta che la conservazione degli uccelli è legata alla "conservazione dell'ambiente naturale, poiché la loro diminuzione minaccia gli equilibri biologici". La Direttiva considera che "gran parte delle specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri appartengono alle specie migratrici" e che "costituiscono un patrimonio comune e che l'efficace

protezione degli uccelli è un problema ambientale tipicamente transnazionale, che implica responsabilità comuni". Concetti "rivoluzionari" che l'Italia farà propri prima con l'emanazione della legge 157/1992 sulla fauna selvatica e poi con il D.P.R. 357 del 1997 che però attuerà nei punti fondamentali - come la pianificazione del territorio - solo in questi ultimi anni, sotto la minaccia di sanzioni economiche pesanti.

Oggi abbiamo la Rete Natura 2000 e il Piemonte ha emanato le Misure di Conservazione, ma molto resta ancora da fare. Se è stato difficile regolamentare il prelievo diretto delle varie specie, lo è ancora di più organizzare il territorio per ottemperare ai principi della Direttiva Uccelli, ovvero considerare i risvolti sull'entità della popolazione aviaria che possono avere "attività



Griffoni in estivazione, Alpi Marittime
(foto F. Panuello)

Un grifone in volo
(foto M. Giordano)



umane, in particolare la distruzione e l'inquinamento degli habitat, la cattura e l'uccisione da parte dell'uomo, il commercio che ne consegue...". Non solo, quindi, prelievo venatorio, ma conservazione degli habitat anche per le specie migratrici che possono trovarsi senza risorse proprio durante il loro difficile viaggio. Se non sopravvivranno, non potranno tornare a nidificare nelle aree estive.

Già 35 anni fa era chiaro che la conservazione degli uccelli era legata al benessere delle comunità umane: hanno infatti un ruolo fondamentale nel controllo delle specie invasive (insetti o roditori, ad esempio), in attività economiche agricole o di allevamento, nel mantenimento di certe forme di vegetazione. Gli uccelli sono anche indicatori ambientali perché accumulano inquinanti, vivono in habitat complessi,

sono in grado di adattarsi (o meno) ai cambiamenti locali e di seguire il variare delle stagioni e del clima: sovente, l'impatto negativo che subiscono certe popolazioni di uccelli è un segnale importante, indice di disequilibri ecologici provocati dalle nostre attività produttive e dalla gestione selvaggia del territorio. Nel 2014 il governo di Malta, oggi Stato membro della Comunità Europea, ha chiuso la caccia dal 20 settembre al 10

ottobre, periodo di migrazione. Prima di questa data ogni anno migliaia di uccelli, soprattutto rapaci, cicogne, ardeidi, venivano massacrati a fucilate sui cieli dell'isola. Ciò significa che la Direttiva Uccelli sta portando frutto anche nei nuovi Paesi aderenti. E ci stimola a proseguire su questa strada perché un territorio che accoglie molte specie di uccelli lungo tutto il corso dell'anno è un territorio più sano anche per noi.

Libellule in Piemonte: un caso di studio

Indagini mirate alla ricerca della consistenza numerica, dei siti di riproduzione e delle preferenze ambientali di larve ed adulti

Elisa Riservato



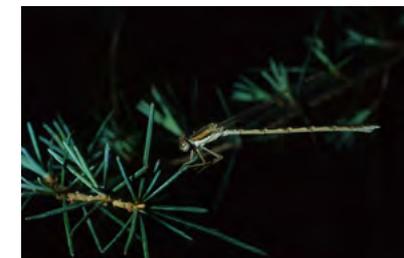
Sympetrum posato su uno stelo, maschio (foto G. Gertosio/CeDrap). Sulla pagina a fianco, dall'alto: libellule su steli e foglie (foto M. Carrara/R. Garda/M. Campora-A. Calegari), un esemplare di *Anax imperator* che depone le uova sotto la superficie dell'acqua (foto M. Campora-A. Calegari), primo piano di *Crocothemis erythraea* su stelo di tifa (foto R. Cottalasso). Tutte le foto sono dell'archivio CeDrap.

Le libellule sono note come insetti belli ed utili, e sono ormai poche, per fortuna, le persone che ancora credono che mordano o pungano. Sono anche molto colorate ed è ormai abbastanza semplice, grazie alla pubblicazione di guide al riconoscimento, determinare le specie, a volte anche solo utilizzando un binocolo. La nostra Regione condivide con la Lombardia il primato a livello italiano del numero di specie ospitate: sono infatti ben 68 le specie di libellule presenti in Piemonte. In passato si

conosceva poco di questi insetti, ma adesso, grazie al lavoro appassionato di esperti odonatologi, professionisti e non che fanno capo alla Società Italiana per lo Studio e la Conservazione delle Libellule con sede presso il Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola (TO), si è arrivati ad una conoscenza quasi capillare della presenza delle varie specie sul nostro territorio. In questo senso, il Piemonte è un esempio nell'ambito del panorama nazionale, testimoniato dal fatto che è l'unica

regione per la quale è stato pubblicato un atlante regionale e uno provinciale. La nostra regione è anche così tanto varia che è un piacere studiarne le forme animali e vegetali; per le libellule passiamo dalle specie prettamente alpine, come *Aeshna juncea* e *Leucorrhinia dubia*, a quelle più mediterranee come *Selysiothemis nigra*, *Coenagrion scitulum* e *C. coerulescens*, recentemente giunte in Piemonte. Tra le nove specie di libellule inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (che designa le specie da proteggere a livello europeo), cinque sono presenti sul nostro territorio, e sono *Coenagrion mercuriale*, *Oxygastra curtisii*, *Gomphus flavipes*, *Ophiogomphus cecilia* e *Sympecma paedisca*. Proprio quest'ultima specie si adatta ad essere un caso di studio nazionale.

Sympecma paedisca è presente in modo molto frammentato in tutta Europa, le popolazioni italiane, che sono le uniche del sud Europa, sono localizzate solo ed esclusivamente nelle baragge piemontesi, in provincia di Novara, Biella e Vercelli. Questa specie è stata recentemente inserita nella categoria "In Pericolo Critico" di estinzione (CR) nella Lista Rossa delle libellule italiane ed è presente nelle zone protette della Riserva Naturale orientata delle Baragge, del Parco delle Lame del Sesia e in zone limitrofe. Anche se negli anni sono stati effettuati studi e censimenti all'interno dei Piani di gestione dei SIC, poco o nulla si conosce delle popolazioni che vivono in queste aree protette, dove sono assolutamente necessari studi mirati alla ricerca della consistenza numerica, dei siti di riproduzione e delle preferenze ambientali di larve ed adulti. La perdita di queste popolazioni significherebbe l'estinzione della specie per l'Italia e il Sud Europa.



Qui e nella foto a fianco: *Sympetma paedisca* che si scalda in una brughiera durante una tiepida giornata invernale. (foto A. Battisti)



Per saperne di più:

- Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione delle Libellule: www.odonata.it
- Boano G., Sindaco R., Riservato E., Fasano S. & Barbero R., 2007. **Atlante degli Odonati del Piemonte e della Valle d'Aosta**. Mem. Ass. naturalistica piemontese, Vol. VI: 160 pp.
- Riservato E., 2009. **Atlante delle libellule della Provincia di Novara**. Provincia di Novara, Novara: 180 pp.
- Riservato E., Fabbri R., Festi A., Grieco C., Hardersen H., Landi F., Utzeri C., Rondinini C., Battistoni A., Teofili C. (compilatori). 2014. **Lista Rossa IUCN delle libellule italiane**. Comitato italiano IUCN e Ministero per la Tutela dell'Ambiente del Territorio e del Mare, Roma.

Oltre alle baragge, una parte del Piemonte è anche caratterizzata dalla presenza di zone umide artificiali temporanee di enormi dimensioni: le risaie. In questi ambienti la presenza massiccia di libellule e di altri organismi a vita anfibia è ancora viva nei ricordi di molte persone. La meccanizzazione agricola ha portato purtroppo a trasformare ciò che una volta era la perfetta riproduzione di una zona umida in quello che ora è conosciuto come "deserto agricolo". La drastica diminuzione di rane, farfalle e libellule è purtroppo sotto gli occhi di tutti ed, in particolare, molti ricordano una specie in particolare, una libellula rossa, *Sympetrum depressiusculum*, che era presente in sciami e che "bastava alzare un dito perché vi si posasse". Questa specie è proprio la rappresentazione di come i cambiamenti imposti dall'uomo influiscano sulla natura, estremamente comune fino a qualche decennio fa è ora una delle specie più rare da trovare nel nostro territorio, tanto che è stata valutata come "In Pericolo di estinzione" (EN) nella Lista Rossa delle libellule italiane.

Il Piemonte è quindi d'eccellenza per la partecipazione di appassionati, e le conoscenze sulla distribuzione delle specie sono molto buone, ma molto bisogna ancora fare per studiare e conservare questi meravigliosi insetti.



Sympetma paedisca, una libellula in grado di sopravvivere ai rigori dell'inverno. Nella foto si apprezzano molto bene le ornamentazioni del torace, carattere diagnostico per l'identificazione corretta di questa rara specie. (foto A. Battisti)



Primo piano sul capo di una *sympetma paedisca*. Durante la stagione riproduttiva i maschi di queste libellule mostrano un caratteristico colore blu metallizzato sulla sommità degli occhi. (foto A. Battisti)

Una banca per il germoplasma

Il ruolo di Rete Natura 2000 nella conservazione della flora piemontese

Valentina Carasso

Test di germinazione di *Allium narcissiflorum* Vill.
(foto: V. Carasso).



Giovani piante di *Phyteuma cordatum* Balb.
(foto: V. Carasso)

La Banca del germoplasma vegetale del Piemonte, situata presso la sede del Parco naturale del Marguareis (Chiusa di Pesio, Cuneo), è una struttura che opera per la conservazione della flora spontanea delle Alpi sud occidentali e del Piemonte in genere. Essa è stata istituita nel 2003 e da allora ha raccolto e custodisce nelle sue collezioni più di 1400 lotti di semi, bulbilli e spore (germoplasma) di circa 500 diverse entità botaniche di pregio della flora piemontese. La sua attività prevalente consiste nello studiare le modalità di conservazione del germoplasma alle basse temperature, ovvero delle cellule germinali che attraverso i meccanismi dell'ereditarietà genetica preservano la biodiversità a livello genetico e della specie. Consente inoltre di individuare i protocolli di rigenerazione delle specie considerate prioritarie per la flora piemontese. Essa ricerca le ragioni della loro regressione nell'ambiente naturale

e raccoglie, in laboratorio, quante più informazioni possibili circa le esigenze di carattere ecologico e biologico dei semi e delle altre unità di dispersione.

La grande ricchezza in biodiversità vegetale della nostra regione e, soprattutto, del comprensorio delle Alpi sud occidentali, ha comportato, da parte del Centro Biodiversità Vegetale (di cui la Banca è parte) la stesura di liste di specie, selezionando quelle di primaria importanza tra le numerose presenti. La scelta delle entità target è stata possibile grazie a fondamentali strumenti di lavoro come la lista delle specie a protezione assoluta della Regione Piemonte (l.r. 32/1982), le Liste Rosse nazionali e regionali dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e gli allegati II, IV e V della Direttiva Habitat. Nonostante le entità botaniche rare e minacciate del nostro territorio siano molte di più rispetto a quelle indicate negli elenchi sopracitati, le Liste della Direttiva

Habitat costituiscono comunque la base normativa di riferimento per l'avvio di molte delle nostre attività di ricerca. In particolare, la Rete Natura 2000, istituita dalla Direttiva Habitat, costituisce un ulteriore strumento di lavoro strategico per guidare la Banca del germoplasma vegetale nella scelta delle specie da campionare sul territorio, nelle decisioni relative alle stazioni di raccolta da privilegiare e nella pianificazione delle successive attività di rigenerazione in laboratorio e vivaio.

La Rete Natura 2000 indirizza, inoltre, le decisioni della Banca in diversi ambiti. La semplice raccolta del germoplasma di una determinata entità non è sufficiente se, di questa, non viene considerato anche il suo corteggio floristico e l'habitat in cui essa si sviluppa. In questo senso la Banca opera anche per la conservazione e lo studio di specie più comuni ma fedeli compagne di quella rara o minacciata, soprattutto per quanto

Lotti 2013 pronti per la conservazione nel congelatore della Banca
(foto: M. Adamo).





Acheni e capolini di *Eryngium spinalba* Vill. durante la pulizia del lotto (foto:V. Carasso)



Giovani sporofiti di *Osmunda regalis* L.
(foto:V. Carasso)

riguarda alcune aree SIC della Rete Natura 2000 presenti nella Provincia di Cuneo. La conoscenza delle esigenze ambientali e della biologia delle entità associate si rivela di primaria importanza per la conservazione della specie target. La posa in campo di strumentazione tecnica come i data loggers (rilevatori di condizioni ambientali), così come l'utilizzo di substrati di germinazione naturali, consentono, infatti, di simulare in laboratorio ciò che accade in natura, individuando le condizioni di pH, luce, temperatura e umidità ottimali alle quali sottoporre i semi durante i test di germinazione. In questo modo la Banca sviluppa, una lettura più accurata e monitorata di quanto osservato sul terreno (*in situ*) e definisce, anno dopo anno, protocolli di conservazione e di rigenerazione sempre più efficaci. Infine in tal modo, ha l'opportunità di esplorare ambienti e ambiti territoriali

molto diversi. Per esempio, grazie ad un Progetto attualmente in corso di realizzazione, finanziato al Parco dal Marguareis e al suo Centro Biodiversità Vegetale dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Fondi Strutturali Europei) numerose realtà della Rete Ecologica Piemontese, ora collaborano nella raccolta del germoplasma per la conservazione delle loro specie rare e minacciate presso la Banca. Una novità che aiuta ad estendere le competenze di questa struttura verso entità che occupano ambienti naturali diversi da quelli alpini, introducendo così nuove interessanti variabili di studio nelle prove di laboratorio. Le esperienze e le nuove competenze acquisite nei nostri laboratori in undici anni di lavoro, contribuiscono a migliorare la conservazione della flora autoctona piemontese e a ribadire il ruolo determinante e l'importanza delle Banca del germoplasma.



Piccola collezione di semi di entità alpine diverse
(foto:V. Carasso)



Un pastore accompagnato dal cane riconduce il suo piccolo gregge allo stallo (foto G. Gertosio/CeDrap)

Biodiversità e comunità locali

L'esempio di un approccio decisionale partecipato nel SIC/ZPS "Capanne di Marcarolo"

Andrea De Giovanni, Gabriele Panizza

A partire dal 2000 il Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo ha avviato un programma a lungo termine denominato "Progetto di studio e gestione della biodiversità in ambiente appenninico", che ha consentito nel tempo di ottenere dati fondamentali sulle specie e gli habitat dell'Area protetta. In particolare la presenza/assenza di specie protette, lo stato di conservazione e la vocazionalità ambientale. Questa mole di dati ha portato nel dicembre 2009 alla redazione del Piano di gestione del Sito di importanza comunitaria

IT1180026 "Capanne di Marcarolo", che comprende 3 Piani di Azione, i primi redatti e approvati in Piemonte, riguardanti avifauna, chiroterri e lepidotteri. Nel frattempo l'Ente Parco è stato delegato formalmente dalla Regione Piemonte a gestire il SIC/ZPS "Capanne di Marcarolo".

In linea con l'approccio europeo, la gestione concreta della biodiversità richiede decisioni e successive azioni da attuare sul territorio che siano caratterizzate da una compenetrazione di interessi e che consentano di



Veduta delle campagne in località Capannette o Capanne Superiori di Marcarolo (foto T. Farina/CeDrap)

minimizzare contrapposizioni e conflitti: per ottenere questo risultato è necessario seguire procedure di dialogo e partecipazione con le comunità locali che coinvolgano le persone nei processi decisionali.

Per questo motivo l'Ente Parco ha presentato, nell'ambito della Misura 3.2.3. del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, un progetto articolato che prevede, oltre a interventi pratici di ripristino ambientale, l'attuazione di Procedure decisionali partecipate secondo i modelli predisposti dall'Unione Europea (GOPP, EASW) con i portatori di interesse locali, in particolare per la gestione della fauna e degli habitat acquatici (Misure di conservazione sito specifiche) e delle praterie e prato pascoli (Piano d'Azione e Piano agronomico) per il Sito Natura 2000.

La motivazione di fondo che supporta queste procedure, prevede che le decisioni, per risultare efficaci, seguano

un iter dal basso verso l'alto (*bottom-up*) in modo da evitare imposizioni che non consentano la condivisione e non tengono conto delle preziose esperienze di coloro che nei siti Natura 2000 vivono o svolgono attività lavorative. Questo approccio si traduce nella messa in pratica di tavoli che vedono anche il coinvolgimento di quanti, sul territorio, si sentono coinvolti dai temi trattati. Nel caso della procedura EASW (European Awareness Scenario Workshop) attivata dal Parco Capanne di Marcarolo per la redazione di un Piano d'Azione per la conservazione delle praterie e prati pascolo, i temi centrali di discussione riguardano la gestione degli ambienti aperti per la tutela della biodiversità e la valorizzazione e recupero delle pratiche agropastorali tradizionali.

Nei tavoli vengono affrontati i problemi più stringenti dai diversi punti di vista (operatori economici, ambientalisti, tecnici ed esperti) e proposti possibili



Tra due filari di una vigna: agricoltori intenti a lavorare sulle viti, all'inizio della primavera
(foto R. Borra/CeDrap)

scenari futuri, in qualità di obiettivi da raggiungere. La base di discussione è costituita da gruppi tematici, i quali propongono via via i problemi e le possibili soluzioni, la cui trasposizione in un documento guida è supportata da "facilitatori", in questo caso personale esperto dell'Università del Piemonte Orientale.

Particolare attenzione è posta ai temi sviluppati dai residenti e dagli operatori economici dell'Area protetta. Alla conclusione dei lavori,

viene prodotto un documento di "raccomandazioni", linee tecnico decisionali che l'Ente Parco dovrà considerare nella pianificazione. L'aspetto più importante di questa procedura consiste nell'approccio pratico e nel risultato, ovvero la costruzione di un assetto gestionale concreto del territorio condiviso con i portatori di interesse.

Non va dimenticato, vista l'importanza riscontrata nello svolgersi della procedura, il coinvolgimento nei lavori

dei tecnici e dei funzionari degli Enti locali competenti per territorio, utili nel confronto con le popolazioni nel contestualizzare le proposte rispetto alle normative vigenti e alle possibilità di ottenere finanziamenti nelle materie oggetto di dibattito.

La biodiversità dell'Area protetta è strettamente legata alle lavorazioni agropastorali tradizionali. L'approvazione di uno strumento normativo condiviso (Piano d'Azione e Piano agronomico), che faciliti e

incentivi l'agricoltura e l'allevamento attraverso la semplificazione delle pratiche di ottenimento dei terreni, prevedendo la possibilità di recupero dei pascoli tradizionali con interventi funzionali alla conservazione delle specie e degli habitat, rappresenta una via veramente efficace per la tutela dell'ambiente montano e dell'economia in aree "marginali", a garanzia della sostenibilità, del turismo responsabile e del presidio del territorio.

Aghi di pino cembro
(foto E. Buioni)

Alevé, il gran bosco di pino cembro

Toni Farina

Ogni stagione è buona per andare in Alevé: i pini cembri non cambiano mai colore. Ogni stagione è buona, ma per svelarne il *mistero* l'ideale è andarci d'inverno, sotto una nevicata leggera, senza vento, soltanto una lieve brezza, che a tratti ruba un po' di neve agli aghi di cembro per lasciarla subito al suolo.

Alevé: la più estesa foresta di pino cembro della cerchia alpina. Se ne possono cogliere le dimensioni dal Colle della Bicocca, a cavallo fra le valli Maira e Varaita nelle Alpi cuneesi: 900 ettari di cembreta quasi pura stesi sul versante a solatio della Valle Varaita, dalle pendici di Croce Campagna e Pian del Serre fino oltre il Vallone delle Forciolline, sul versante sinistro orografico del Vallone di Vallanta.

Un mistero che in realtà trova spiegazione in molteplici fattori, dalle caratteristiche della specie alla sua evoluzione. Giunto sulle Alpi dall'Asia a

cavallo dell'era terziaria e quaternaria, con l'arretramento dei ghiacci il pino cembro (o cirmolo; *Pinus cembra* L.) si ritirò sulle zone più elevate e interne della catena alpina, caratterizzate da clima continentale. La maggior presenza si riscontra oggi nelle Alpi Orientali, nel Trentino Alto Adige in particolare. Il Piemonte ospita oltre l'otto per cento della copertura totale, in gran parte concentrata proprio nella media Val Varaita, dove il microclima secco e le caratteristiche del terreno hanno operato col tempo un'impetosa selezione delle specie arboree, consentendo la vita a quelle più adatte e resistenti.

Come il cembro, appunto, al quale spiccate attitudini pioniere permettono di insediarsi su suoli difficili, anche a quote rilevanti. Nell'Alevé si osservano esemplari isolati fino oltre 2800 metri di quota: veri miracoli di adattamento,

“oltraggi” al regno minerale, come gli esemplari segnalati sulla parete nord di Cima delle Lobbie a 2950 metri di altezza. Da Guinness insomma. Record a parte, nel cuore delle Alpi occitane il cirmolo ha riconquistato a spese di altre specie, come il larice, gli spazi del tempo di Roma imperiale, quando estesi boschi puri ricoprivano le valli ai piedi del Viso. Atti finalizzati alla tutela si ritrovano già nel lontano 1387, quando il Comune di Casteldelfino proibiva nei propri Statuti di “*coupper, extraire, arracher ou romper*” il legname dell'Alevé. Grazie anche all'assenza di attività antropica il bosco presenta oggi notevoli condizioni di naturalità. Oltre a essere un SIC ed una ZPS, l'Alevé è iscritto nel Libro nazionale dei Boschi da Seme. Ufficialità a parte, l'Alevé è senza dubbio

uno dei boschi più belli d'Italia. Per preservarne il valore paesaggistico e naturalistico, e incrementarne il grado di biodiversità, sarebbe tuttavia tempo di intervenire guidandone in parte l'evoluzione, anche mediante l'estensione controllata del pascolo. Ormai da tempo il bosco non è soggetto a interventi selvicolturali significativi, mirati ad esempio a evitare la scomparsa delle radure, come quella pregevole di Pian del Chiot, sopra il Lago Secco. In ogni caso, nessun progetto di sfruttamento: la funzione naturalistica del bosco è fuori discussione. Come tutti i boschi secolari, l'Alevé non si “limita” alla funzione paesaggistica e ambientale, ma estende la sua influenza all'umana immaginazione. Il Gran Bosco protegge. Ma è, a sua volta, protetto come si deve?



Il Bosco dell'Alevé
(foto T. Farina/CeDrap)

Cartello con scritta in occitano
(foto T. Farina/CeDrap)



Camminata nel Bosco dell'Alevé
(foto T. Farina/CeDrap)

“C'era una volta un cacciatore il quale era venuto a conoscenza dell'esistenza di un camoscio favoloso che viveva nell'Alevé. Un giorno decise di recarsi nel bosco alla ricerca dell'animale. Si inoltrò fra i cembri e a un certo punto gli parve di vedere qualcosa che si muoveva verso di lui. Guardò bene e scorse un camoscio gigantesco, che invece di fuggire si avvicinava minaccioso. Il cacciatore terrorizzato tentò di sparare, ma il suo fucile era scarico! Allora raccolse una pigna, inserì i pinoli nella canna e premette il grilletto. Seguirono un gran botto e una grande confusione, il camoscio si dileguò senza lasciare traccia e il cacciatore rimase tramortito. L'anno successivo il cacciatore ritornò nel bosco e intravide tra i pini una sagoma familiare:

era quel camoscio straordinario al quale era cresciuto un piccolo “elvo” tra le corna...”

Della storia circolano in Valle Varaita anche altre versioni, ma la morale non cambia: l'Alevé è vivo e tale deve rimanere.

Miglior garanzia per il suo futuro è il rispetto da parte dei giovani ed è questa la ragione per cui la storiella è raccontata dagli accompagnatori naturalistici alle scolaresche.

Il rispetto però presuppone affetto e conoscenza, e per conoscere e apprezzare l'Alevé, per svelarne il mistero... andarci d'inverno, sotto una nevicata leggera...

Visitare l'Alevé

Il Centro visita

A Casteldelfino, in Valle Varaita. Realizzato su iniziativa del Parco del Po cuneese in collaborazione con il Comune di Casteldelfino, è attrezzato con un grande diorama in scala naturale del bosco.

Info: Parco del Po cuneese, tel. 0175 46505; e-mail: didattica@parcodelpocn.it

La camminata

Due anelli con partenza dalla Borgata Castello di Pontechianale, o dalla Borgata Villaretto di Casteldefino. Nel cuore del bosco, fra tronchi, fronde, radure e voli di nocciolaie: l'ideale per un primo approccio al bosco.

Descrizione e mappa: www.regione.piemonte.it/parchi/cms/itinerari.html

Un bosco sorvegliato speciale

Marco Rastelli

Il Bosco dell'Alevè è compreso nel SIC/ZPS "Gruppo del Monviso - Bosco dell'Alevè", che integra le misure di conservazione valide per tutti i siti della rete Natura 2000 con altre disposizioni specifiche. Ecco alcune indicazioni previste per questo sito:

- **Captazioni idriche regolamentate**

L'alterazione del regime idrico dei corsi d'acqua minori può causare l'estinzione locale di alcune specie. Le derivazioni idriche esistenti nel bosco devono essere valutate con attenzione e, in generale, non possono essere implementate. È inoltre, vietato prosciugare le pozze dove vive il *Branchipus blanchardi*, un raro crostaceo endemico delle Alpi occidentali.

- **Nuove regole per i tagli forestali**

L'ambiente forestale più prezioso del sito è il bosco di pino cembro, uno dei più estesi delle Alpi: tagliare si può ma rispettando i limiti che ne consentano la conservazione, per esempio con tagli a scelta colturali per gruppi non superiori a 1000 m². Come in tutti i SIC, devono essere rilasciati anche i grandi alberi morti che ospitano numerose specie animali.

- **Limitazioni per gli elicotteri**

Il rumore degli elicotteri è una fonte di disturbo importante per molte specie animali e, nel caso degli uccelli, può determinare l'abbandono del sito di nidificazione: per questo il sorvolo per fini turistici è vietato ed è limitato alle necessità di soccorso e di approvvigionamento dei rifugi.

- **Regolamentazione dell'attività venatoria**

Il prelievo di specie quali lepre variabile e pernice bianca è subordinato alla verifica dello stato favorevole di conservazione delle popolazioni e all'espletamento della procedura di valutazione d'incidenza.

DIRETTORE RESPONSABILE

Luciano Conterno

Vicedirettore

Aldo Molino

Caporedattore

Emanuela Celona

Redazione

Toni Farina

Enrico Massone

Loredana Matonti

Mauro Pianta

Segreteria di redazione

Gigliola Di Tonno

Promozione e iniziative speciali

Simonetta Avigdor

Hanno collaborato a questo speciale

C. Bonacito, V. Carasso,

A. De Giovanni, M. Ferrorato,

F. Giachino, L. Giraud, E. Malenotti,

V.M. Molinari, R. Sindaco,

C. Spadetti, G. Panizza, M. Rastelli,

E. Riservato

Coordinamento editoriale

E. Massone, M. Pianta

Coordinamento tecnico-scientifico

M. Cerra, S. Pia

Elaborazione Cartografica

Enrica Ros

Grafica Maria Silicato

Stampa  CENTRO STAMPA
REGIONE PIEMONTE

Biblioteca Aree Protette

Mauro Beltramone, Paola Sartori

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/cms/biblioteca.html>

La foto in copertina è una pernice bianca in inverno (Realy Easy Star)

Le immagini di questa pagina: Regina delle Alpi o Calcatreppola alpina (foto L. Pellegrino) e garzetta in contro luce (foto L. Ghiraldi/CeDrap)

Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986
ISSN 1124-044x





PIEMONTE PARCHI

PARCHI PIEMONTESI PARCHI L.T.

LA RICERCA



Claudia Bördese
Cemento millenario

LE NOSTRE APP(LICAZIONI)



Simonetta Avigdon
Che pietre ci
Torino?

PIEMONTE PARCHI

Credits e copyright... all'accessibilità

ITINERARI

Il fascino dei Cammini

Mauro Pianta

A Domodossola, il 29 novembre, uno
spettacolo itinerante: su le gradine e il
Sacro Monte Calvario, i più famosi...

La natura online

<http://www.piemonteparchi.it>